

Memoria.

nessun  
Ricordo  
senza

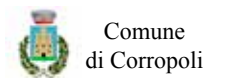
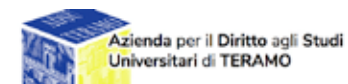
Conoscenza



# Memoria. nessun Ricordo / senza / Conoscenza

a cura di Alessandra Angelucci

Istituto Comprensivo “Corropoli-Colonnella-Controguerra”  
Polo Scolastico “A. Zuccarini” di Corropoli



# INDICE

## ***Premessa***

Manuela Divisi

## ***Perché la memoria***

di Alessandra Angelucci

## ***Memoria. Nessun ricordo senza conoscenza.***

*A dodici anni vi racconto cos'è la memoria.*

di Anastasia Merli

*Tornare indietro con la memoria e vivere una seconda volta.*

di Chiara Cichetti

## ***Io sono, qui ed ora***

*Maria Denisa Botis*

*George Valentin Catana*

*Matteo Cavaletti*

*Chiara Cichetti*

*Sofia Consorti*

*Cristina De Cicco*

*Francesca Di Pietro*

*Noemi Doksani*

*Nicolò Emili*

*Giorgia Ferrandino*

*Gennaro Ioime*

*Loris Antonio Leli*

*Anastasia Merli*

*Asia Migliorati*

*Alessia Mignini*

*Valentina Pantoli*

Pierluigi Rusciano  
Mattia Tarquini  
Matteo Zhang  
Francesca Zucca

### **Macrostoria: La Shoah, per non dimenticare.**

*Tu lo sai cos'è la Shoah?*  
*Apriamo gli occhi, tendiamo le orecchie. C'è bisogno ancora di ascolto.*  
di Loris Antonio Leli

*La Shoah fra immagini e poesia.*

### **Microstoria: l'Abruzzo ferito.**

*Gennaio 2018: un anno dalla tragedia di Rigopiano.*  
di Nicolò Emilii e Pierluigi Rusciano

### **Testimonianze dal mondo culturale**

Intervista a Don Aniello Manganiello  
Intervista ad Evelina Frisa  
Intervista ad Azzurra Marcozzi

### **Giornata di Premiazione**

*Tutti insieme per "Generiamo Rispetto"*  
*La classe IIE premiata dall'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo*  
di Valentina Pantoli

## **PREMESSA**

L'Istituto Comprensivo "Corropoli-Colonnella-Controguerra" da me rappresentato ha fatto della Legalità e di tutti i fondamenti dell'agire legale il cuore di tutta la progettualità rappresentante la ricca offerta formativa dei nostri studenti. L'anno scolastico 2017-2018, in maniera particolare, grazie alla collaborazione con l'Associazione "Falcone e Borsellino" presieduta da Gabriella Sperandio, ha visto i nostri alunni incontrare personalità importanti del panorama culturale nazionale, al fine di sensibilizzare i giovani all'ascolto di esperienze importanti: la lotta alle Mafie e l'agire secondo le Leggi. In maniera particolare la nostra Scuola ha accolto Don Aniello Manganiello, da sempre impegnato con grande tenacia e passione nel combattere ogni forma di emarginazione e organizzazione criminale, e Giovanni Impastato – fratello del noto Peppino – che ha portato la grande testimonianza di chi della vita ha fatto sacrificio perché la Mafia avesse fine.

Il libro "Memoria. Nessun ricordo senza conoscenza" della classe IIE della Scuola Secondaria di primo grado di Corropoli, curato dalla prof.ssa Alessandra Angelucci, rappresenta un altro passo importante del lavoro didattico e formativo che gli insegnanti portano avanti con professionalità in classe ogni giorno. Un libro che dimostra come attraverso la lettura critica degli eventi storici passati e quelli recenti possa realizzarsi un interessante collegamento col presente, al fine di capire in quale luogo l'uomo si colloca con il suo agire e con le sue scelte. Un libro in cui tutti gli studenti della classe si sono interrogati su che cosa significhi ricordare e costruire dunque un mondo migliore. Un percorso che si arricchisce di testi giornalistici e di interviste, fra cui quelle al già citato Don Aniello e alle giornaliste Evelina Frisa e Azzurra Marcozzi, che ringraziamo per la gentile disponibilità e le preziose riflessioni condivise.

Siamo anche felici dell'obiettivo che questo libro ha raggiunto partecipando al Concorso di idee "Generiamo Rispetto" indetto dall'ADSU di Teramo. Un premio – secondo posto – che oggi rende ulteriormente possibile la pubblicazione di un'idea progettuale considerata valida e significativa *ab origine*.

Manuela Divisi

## PERCHÉ LA MEMORIA

Il libro “Memoria. Nessun ricordo senza conoscenza” nasce da una lunga riflessione che gli alunni della classe IIE della Scuola Secondaria di primo grado di Corropoli hanno approfondito durante l’anno scolastico attraverso lo studio delle fonti scritte, la lettura dei quotidiani e la rielaborazione scritta in forma giornalistica.

In modo particolare, al centro dello studio si sono posti gli eventi storici della Shoah, ogni anno ricordati nella Giornata Internazionale della Memoria del 27 gennaio, e soprattutto gli avvenimenti che nel corso dell’anno 2016-2017 hanno colpito il nostro Abruzzo: il sisma, le calamità naturali, l’elaborazione del lutto. In senso più ampio, l’attività didattica svolta in aula si è dedicata alla comprensione della memoria storica collettiva e di quanto sia importante, dunque, per costruire “la storia”, la conoscenza degli eventi. Il conoscere, infatti, precede necessariamente il ricordare.

Ecco allora la necessità di dare vita a questo volume, che raccoglie in forma giornalistica le considerazioni degli alunni sul senso civico e storico della Memoria intesa come ricordo consapevole, collegando gli eventi dell’Olocausto a quelli più a noi vicini che di recente hanno portato i giovani a prendere coscienza del senso di precarietà della vita e della conseguente fugacità. Un rapporto diretto, dunque, fra la Shoah e gli accadimenti che, a causa del terremoto e delle straordinarie condizioni meteorologiche, hanno messo in ginocchio la nostra Regione, in particolare la provincia di Teramo in un passato non troppo lontano.

Nello specifico il libro “Memoria. Nessun ricordo senza conoscenza” è suddiviso in quattro parti:

1) Io sono: presentazione degli alunni. Fermiamo la nostra immagine e riflettiamo su chi siamo “qui e ora”. Un passo importante nella conoscenza del sé e nella costruzione del ricordo.

2) La Memoria storica (macrostoria): riflessioni sull’evento storico della Shoah corredato da foto e testi poetici.

3) La Memoria in Abruzzo (microstoria): riflessioni sugli eventi che hanno portato distruzione e morte, tra la fine del 2016 e l’inizio del 2017, a causa delle straordinarie condizioni meteorologiche e del terremoto sopraggiunto.

4) Testimonianze dal mondo culturale: gli studenti hanno intervistato tre figure significative che operano nel mondo della formazione, del giornalismo, dell’educazione e della comunicazione. A parlare dell’importante significato della Memoria sono stati chiamati tre volti noti: Don Aniello Manganiello, già più volte ospite del nostro Istituto, che da tantissimi anni incarna la tenacia di chi lotta contro la criminalità organizzata a Scampia e in Italia; Evelina Frisa, giornalista del quotidiano Il Centro, che quotidianamente restituisce attraverso le parole eventi di cronaca o la storia di chi opera nel mondo artistico-culturale; Azzurra Marcozzi, giornalista dell’emittente Radio G Giulianova, voce brillante che condivide con i suoi radio-ascoltatori notizie e argomenti di vario interesse.

Questo libro, dunque, per rispondere ad alcuni interrogativi rilevanti nell’agire dell’uomo: che cosa significa ricordare? Quale funzione attribuire alla Memoria? Chi sono oggi?

Insieme, abbiamo provato a dare delle risposte. Pensiamo che il pregiudizio, le discriminazioni, l’indifferenza, sempre più presenti nella nostra società, non debbano sostare nelle nostre vite. Crediamo fermamente in una scuola meno formale ma sempre di più aperta ad un’educazione dei valori civili e morali quali la solidarietà, l’altruismo, la tolleranza, il rispetto dell’altro, valori sanciti e difesi dalla *Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo* e dalla *Carta dei Diritti Fondamentali*. È per tale motivo che a partire dal “Giorno Della Memoria”, ricorrenza approvata all’unanimità dal Parlamento italiano con la legge n. 211 del 2000, nel ricordo del genocidio, intendiamo stimolare i nostri studenti ad una riflessione sugli aspetti ancora attuali *del razzismo e dell’intolleranza per i “diversi” e per le idee altrui*. E in questo anno scolastico, visti gli eventi drammatici che hanno colpito l’Abruzzo di recente, abbiamo pensato di fare di più. Abbiamo voluto dare importanza anche alla memoria del “qui e ora”, quella che vede descrivere una provincia teramana – la regione Abruzzo in generale – colpita duramente nel valore della perdita.

Alessandra Angelucci



Memoria.  
nessun  
Ricordo / C  
senza / onoscenza

## A DODICI ANNI VI RACCONTO COS'È LA MEMORIA

**La voce di coloro che ricordano dovrà levarsi sempre più forte per combattere l'ignoranza**

di Anastasia Merli

Memoria, mai come oggi questa parola salta gli occhi e alle orecchie di tutti, grandi e bambini.

**Ma cos'è la memoria?**

Innanzitutto diciamo che questo è uno degli innumerevoli vocaboli che l'italiano ha ereditato dalla lingua latina, una parola che, proprio per il suo essere così antica, raccoglie in sé il suo significato più profondo, ci rimanda direttamente ad un atto semplice e quanto mai fondamentale: quello di ricordare.

Questa parola viene utilizzata in diversi ambiti, sia medici sia quotidiani, e in ogni caso assume il significato di riprodurre nella mente un'esperienza passata: **immagini o sensazioni in grado di riconoscerle e localizzarle nello spazio e nel tempo.**

Credo che, attualmente, quando sentiamo parlare di *memoria*, non possiamo non correre con il pensiero ad una data precisa, il 27 gennaio, giorno in cui, nel lontano 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

Ho detto lontano perché di anni ne sono passati davvero tanti ma è proprio qui che entra in gioco il ricordo. Uno degli eventi che ha segnato la vita di milioni di persone è la Shoah, lo sterminio degli Ebrei, vittime del genocidio nazista voluto da Hitler.

Il Giorno della Memoria è stato istituito per ricordare tutte le vittime dell'Olocausto affinché lo scempio che è successo non si ripeta mai più.

Purtroppo ancora oggi ci sono molte persone che seguono le idee naziste e il pericolo che questi rappresentano lo troviamo nel cosiddetto *negazionismo*: i neonazisti sostengono che i campi di concentramento non siano mai esistiti, negando di conseguenza tutto quello che è successo per anni nell'Europa che ancora oggi ci rappresenta.

Ci sono delle persone sopravvissute ai campi di sterminio che raccontano con la loro viva voce quello che hanno vissuto, l'orrore di cui sono stati testimoni e vittime, ne danno testimonianza affinché i più giovani non dimentichino qualcosa che non hanno fortunatamente visto con i loro occhi. Quando però questi anziani testimoni non ci saranno più, spariranno anche tutte le voci che si sono finora levate per mantenere viva la memoria. Nessuno parlerà più di quello che è accaduto e questo potrebbe significare cadere nell'oblio, vivendo come se niente fosse mai successo.

A scuola **parliamo, guardiamo film, scopriamo** ogni anno **qualcosa di nuovo** che va ad accrescere la nostra memoria, ogni anno osserviamo un minuto di silenzio in ricordo di chi non c'è più, ma tutto questo potrebbe essere inutile se non continuiamo a fare tesoro delle parole che ci vengono tramandate, se non alimentiamo i nostri ricordi.

In questi anni c'è stato un utilizzo sempre più intensivo del web e dei social network dove si possono trovare innumerevoli notizie, non sempre veritiere.

La memoria è un elemento fondamentale anche affinché le cosiddette Fake News, notizie false, non prendano il sopravvento portando avanti la tesi secondo la quale nulla di tutto quello che è stato detto, descritto, messo su pellicola, sia realmente accaduto.

Per evitare che le testimonianze lasciateci dai sopravvissuti scompaiano, dobbiamo portare avanti il ricordo di tutte le cose che abbiamo scoperto fino ad oggi.

Una testimonianza scritta che resterà in eterno, nero su bianco, è *Il diario di Anna Frank*: nessuno potrà cancellare la voce di una ragazzina coraggiosa che racconta quello che ha vissuto nel periodo più buio della storia contemporanea.

Come si potrà negare quello che lei ha vissuto, restando rinchiusa, in silenzio?

Chi, leggendo le sue parole, abbracciando le sue paure, riuscirà a girare lo sguardo dall'altra parte e ad affermare che tutto è falso?

La voce di coloro che ricordano dovrà levarsi sempre più forte per combattere l'ignoranza e l'oblio e non permettere che simili tragedie possano accadere di nuovo.

## TORNARE INDIETRO CON LA MEMORIA E VIVERE UNA SECONDA VOLTA

di Chiara Cichetti

Una vecchia fotografia in bianco e nero, una lettera sbiadita, uno scatto per ogni ricorrenza, una pagina di diario per ogni momento vissuto, i racconti dei nonni ai nipotini. Così si era soliti, tanto tempo fa, tramandare e conservare la memoria.

Vecchie pellicole in bianco e nero raccontano la storia dei nostri nonni e videocassette, ormai difficilmente reperibili in commercio, ci raccontano, ad esempio, il giorno del matrimonio dei nostri genitori.

Ora niente di tutto questo. Piccole schede di memoria, hard disk, chiavette usb conservano immagini, pagine di racconti, lettere. Semplici esempi ci rammentano come la tecnologia sia progredita a tal punto da diventare sempre più presente nella nostra quotidianità fino ad essere quasi insostituibile. Oggi basta scattare una foto con il cellulare, salvarla sulla memoria interna o esterna di un computer e lì rimarrà fino a quando non decideremo di svilupparla.

Vogliamo raggiungere un amico lontano? Semplice: ci colleghiamo con un clic alla sua casella e-mail e scriviamo velocemente i nostri pensieri che, rapidamente, viaggiando in rete, lo raggiungeranno in un istante. Non abbiamo bisogno di carta da lettere, di francobolli, né di attendere che riceva dopo giorni e giorni la nostra posta.

Vogliamo condividere una nostra esperienza, un nostro viaggio, una foto del passato con i nostri “amici virtuali”? Basta accedere a *Facebook* a *Twitter* o a *Instagram* e, con un solo click, tutti i nostri contatti visualizzano ciò che abbiamo messo in rete. I Ricordi in questo modo non appartengono solo a noi o ad un ristretto gruppo di amici. Giungeranno in poco tempo a molti e non si tratterà più di una relazione esclusiva ma una di condivisione tra tanti.

E fin qui tutto bene, la memoria continuerà ad esserci.

Immaginate però che improvvisamente, non si sa per quale strano guasto al computer, i dati salvati e le foto mai sviluppate, le mail inviate agli amici, gli appunti lasciati su *Word*, spariscano in un attimo. Cosa rimarrà delle vacanze trascorse con i propri genitori, ad esempio a Parigi? Cosa delle tante candeline spente con gli amici?

Riusciremo a ricordare fino a quando la memoria ce lo permetterà, poi però nessuno si rammenterà di quella foto in cui, abbracciata alla più cara amica di scuola, mangiavi un enorme gelato al cioccolato; nessuno ricorderà se, alla festa di compleanno di tanti anni fa, indossavi un bel vestito rosso o di un altro colore.

Di certo l'era digitale ha agevolato la trasmissione del sapere. Basta accedere ad un motore di ricerca, scrivere cosa si desidera conoscere e subito ci appare una lunghissima lista di siti utili per ampliare la nostra voglia di apprendere. Non vogliamo recarci in libreria ad acquistare il nuovo romanzo del nostro autore preferito, è sufficiente accedere ad Internet e acquistare l'*ebook*.

Ma un domani non avremo più sulla nostra libreria i testi che abbiamo amato leggere, sfogliare, sottolineare. Non ricorderemo quale pagina ci ha più emozionato e, volendo copiare una frase che ci ha più colpito, non troveremo con facilità le righe esatte.

Immaginiamo che tutti i più grandi autori di poesie e di romanzi scrivano le loro opere su un Pc: non avremo l'opportunità di vedere un testo autografo come invece è stato possibile di un Leopardi e del suo foglio ormai ingiallito dove scrisse una delle sue poesie come “L'Infinito”.

Forse la memoria rimane viva se si tramanda la nostra storia di volta in volta, magari se riusciamo ad accompagnare le parole con le immagini. Ad esempio gli ebrei che hanno vissuto la drammatica esperienza dei campi di concentramento temevano di essere dimenticati e per questo hanno scelto di scrivere romanzi come Primo Levi o, in tanta sofferenza, hanno scelto di raccontare le loro emozioni in un Diario, come ad esempio fece Anna Frank.

Oggi nell'era digitale sono poche le ragazze coetanee di Anna che scrivono pagine di diario. Se sono “arrabbiate” preferiscono *twittare* qualche strano messaggio accompagnato da *emoticon*, oppure postano una di quelle “frasi fatte” prese da *Tumblr* per condividere la loro delusione d'amore.

Ma non sarebbe più emozionante un giorno aprire un vecchio cassetto e trovare un vecchio diario? Sarebbe come tornare indietro con la memoria e vivere per una seconda volta.





## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Mi chiamo Denisa e la mia più grande passione è ballare: libero me stessa. Con dei semplici passi, muovendo i piedi, riesco ad essere felice. Alla fine ti affezioni a quelle scarpe tutte rovinare col tacco consumato. Alla fine ti legghi a “quella pista”, anche se prima di entrare in palcoscenico hai l’ansia di sbagliare passo. Ma ne vale la pena: è lì la mia seconda casa.

Mi chiedo ancora chi sono. Sì, lo chiedo a me stessa, perché cambio atteggiamento ogni volta, e forse anche gli altri se lo chiedono. Delle volte sono davvero pigra, starei tutto il giorno nel letto a dormire. Altre invece, stupisco mia mamma! Preparo i dolci, riordino la mia camera, faccio il letto, passo l’aspirapolvere, lavo i piatti. Già, ma questa cosa succede raramente.

Delle volte esco con le mie amiche, mi diverto, ci facciamo le foto, video. In altri casi desidero restare a casa da sola e non parlare con nessuno. Sono fatta così: alcune volte simpatica, altre davvero insopportabile. Ma una cosa la so: non ho tante amiche, ma sono speciale per loro e mi apprezzano per come sono fatta. Ci saranno sempre persone invidiose, ma oggi misuro il mio tempo e non voglio impiegarlo in discussioni inutili.

Se sono così ci sarà un perché.

*Botis Denisa Maria*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Io sono George. Tutti mi chiamano “Catana” come se fosse un cognome importante. Ho tanti, ma tanti amici, tra cui molti per me unici. Ho una ragazza di nome Elena. Con lei divido tutto. Ho un carattere difficile ma, nonostante tutto, vado d’accordo con tutti. Ho una migliore amica che si chiama Giorgia e anche con lei condivido tutto. È grazie a lei che ho conosciuto la mia ragazza. Secondo me sono troppo buono con tutti, sono fatto così. Chissà, forse è un pregio oppure un difetto.

Sinceramente non ho mai avuto alcuna passione. Tra i miei amici sono quello più “matto”, faccio un sacco di follie. Non mi piace studiare, infatti sono stato bocciato una volta. Per fortuna vado in classe con la mia migliore amica e questo mi rende più sicuro.

*George Valentin Catana*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Mi chiamo Matteo, un ragazzo come tutti esteriormente, ma interiormente diverso.

Mi piace molto la cultura giapponese, guardo tanti *anime* (cartoni animati Giapponesi), ma non ne ho uno preferito. Sono una persona solare e allo stesso tempo timida. Ai miei amici sono simpatico e grazie ai videogiochi ne conosco tanti nuovi ogni settimana. Non ne ho uno “migliore”, perché per me sono tutti migliori.

Il mio hobby è disegnare, ma nella mia vita vorrei fare il tecnico perché mi piace molto costruire.

I miei colori preferiti sono il blu e l'azzurro, infatti in estate mi vorrei tingere i capelli color cielo.

Non mangio tanto: il mio piatto preferito è il risotto alla milanese, soprattutto quello che mi prepara la mia nonna Lella.

Il mio soprannome è “King”, sulla playstation mi chiamo così. Oltre a questo appellativo, in casa la mia mamma mi chiama “Topo” e il mio papa “Mattew”, ma per mio fratello io sono “King”.

Ogni anno, in estate, la mia famiglia ed io andiamo in America o in altri posti in giro per il mondo. L'America l'ho vista tutta ma, quando acquisteremo casa e non potremo andare lontano, mio padre mi ha detto che faremo un giro in macchina in Europa, soli io e lui.

La scuola a me non piace molto e la mia materia preferita è lingua inglese, e un po' anche francese. A scuola mi impegno al massimo ogni giorno.

Mi piacciono molto i giochi sparattutto, ma quello da me preferito è GTA-5 online: ci gioco ogni giorno con i miei amici della play, mi diverto un mondo con loro. Tra un po' di anni li vorrei incontrare dal vivo perché loro vivono tutti a Roma.

Da grande io non saprei ancora cosa fare, ma c'è ancora tanto tempo per pensarci.

*Matteo Cavaletti*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Mi chiamo Chiara e sono una persona timida. Amo circondarmi di amici sinceri, anche se spesso non lo sono. Alcune volte adoro stare in solitudine ad ascoltare le musiche degli artisti che mi piacciono e che mi fanno stare bene. La mia passione è la danza, la pratico da quattro anni e mi piace molto. Mi piace tanto anche il nuoto, ma l'anno scorso ho smesso perché non riuscivo a conciliare lo sport con il "dovere".

Non sono molto brava a scuola, ma so che devo impegnarmi perché lo studio è molto importante e mia mamma me lo sta facendo capire. Sono un po' svogliata e quindi non riesco a concentrarmi molto: penso solo a divertirmi o andare a danza. Quest'anno ho cambiato molti professori e questa cosa mi sta aiutando, perché l'anno scorso avevo pochi professori buoni.

Due anni fa circa è capitato che i miei genitori affrontassero un periodo abbastanza difficile, questa cosa va davanti anche quest'anno; mio padre lavora fuori e quindi questo mi porta tristezza, anche se ormai mi sono abituata a stare soltanto con mamma.

Litigo molto spesso con mia sorella, ma nonostante questo le voglio molto bene. Abbiamo un carattere molto simile, è per questo che molte volte litighiamo e ci diciamo cose cose che non pensiamo, ma poi ci rimaniamo male comunque.

*Chiara Cichetti*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Io oggi mi ritengo una persona che pensa anche agli altri. La frase preferita che ritengo utile è: «Quando impariamo, noi ascoltiamo solo i nostri pensieri. Per questo motivo non è possibile accoglierne dei nuovi, a meno che non si voglia ricorrere ad altri metodi di ascolto e di studio».

Sono una ragazzina che può sembrare testarda e vivace, ma in fondo sono anche dolce ed affettuosa. Ho due punti di forza: il primo è rappresentato dagli animali perché mi fanno sentire a mio agio; con loro sono felice ed è come se mi trasmettessero le loro emozioni, anche quelle brutte. Il secondo mio punto di forza è la famiglia: ti fa divertire e quando siamo tutti insieme si crea un legame che nessuno potrà mai spezzare. Siamo come una catena che non si romperà mai.

Non ho punti di debolezza e di questo sono felice. Secondo me se ignoriamo le meraviglie interiori delle altre persone, non potremmo trovare altre meraviglie, perché le persone dentro di loro possono avere malinconia o rabbia, ma c'è anche una parte del loro corpo dove ci sono debolezze e paure.

Io sono Sofia e per me l'amicizia, quella vera, esiste e ci credo. Gli amici, quelli veri, ti aiutano nelle situazioni meno gradevoli, mentre gli amici "normali" ti parlano dietro e si prendono gioco di te. Per me l'amicizia è fondamentale, perché senza di lei saremmo un mondo privo di relazioni e affetti. Io sono Sofia e credo nell'amore, quello vero però.

*Sofia Consorti*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Mi chiamo Cristina, sono una ragazza di 12 anni. Mi piace praticare lo sport e mi piace un po' meno la scuola. Ho molti difetti, come penso un po' tutti, ad esempio in classe non sono sempre molto attenta e durante le lezioni parlo spesso. Quando mi metto in testa una cosa è difficile che rinunci.

Ho anche dei pregi: ho sempre un bel sorriso in faccia, anche quando non ho motivi per averlo. Cerco sempre di far divertire e sorridere i miei amici e a volte riesco ad aiutarli, se sono in difficoltà.

Sono una ragazza lunatica ma allo stesso modo solare e simpatica, mi piace stare in compagnia e giocare a pallavolo. Di solito faccio subito amicizia e non mi vergogno affatto di chiedere qualcosa a una persona che non conosco bene.

A scuola sto sempre un po' con tutti e "bene o male" me la cavo in quasi tutte le materie... anche se la matematica non la riesco proprio a capire! Con i professori mi trovo proprio bene, perché sono sempre disposti ad ascoltarci e ad aiutarci: l'ascolto è sempre garantito.

In famiglia siamo tre: mamma, papà ed io. Però ho anche un cane di nome Bella. Sono legata di più alla mia mamma, ma non perché al mio papà non voglia bene, anzi, ma perché con lei trascorro più tempo, e poi è proprio come si dice: "La mamma è sempre la mamma".

A pallavolo, invece, mi trovo benissimo, anche se a volte non arrivo a fare tutto. È da sei anni che la pratico e mi sono appassionata tantissimo a questo sport. Nella mia squadra siamo tutte molto legate. A me piace "schiacciare": in quel momento posso mettere tutta la forza che ho e posso "sfogarmi". Infatti il mio ruolo è quello di schiacciatrice.

Ho anche una passione per il calcio. Non mi piace praticarlo ma solo vederlo. Mio padre è stato un ex calciatore delle "giovanili" dell'Inter, quindi questa passione deriva da lui. Il mio calciatore preferito è Paulo Dybala, mentre facendo un salto indietro il mio pallavolista preferito è Ivan Zaytsev.

*Cristina De Cicco*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Mi chiamo Francesca, ho 12 anni e frequento la seconda media di Corropoli.

Ho molte passioni che non intendo abbandonare, come il disegno. Mi piace prendere la matita e buttare giù tutto quello che mi passa per la testa.

Naturalmente ho una grossissima passione per i dolci ma, oltre quella, mi piace nuotare e giocare a pallavolo: due sport che mi liberano dai brutti pensieri e mi permettono di stare in compagnia.

Alcuni dicono che so cantare, ma non so se crederci.

La mia fissa? Una ciocca di capelli.

Ogni giorno, a qualsiasi ora, la prendo e inizio a fare dei boccoli.

Mi piace pattinare, anche se non pratico con costanza. Ho iniziato un giorno di dicembre, a Tortoreto, sul ghiaccio, e mi piacque molto. Chiesi dei pattini a rotelle per il compleanno e ancora oggi li adoro. A scuola non sono un genio ma me la cavo.

I miei colori preferiti sono molti, ma quelli più belli in assoluto, per me, restano il blu, come il cielo, il giallo, come il sole, il rosa e il viola come i fiori. A volte anche il verde, ma solo se è color erba o lime.

Ho una grande passione per le costruzioni: ho una città di Lego friends a cui tengo moltissimo. Per Natale li ho chiesti di nuovo, mi piace molto montarli.

Da grande non so di preciso cosa vorrei fare, non ho le idee chiare. Non so nemmeno che scuola superiore fare!

Sono fatta così e non intendo cambiare.

*Francesca Di Pietro*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Sono Noemi e ho 12 anni. Il mio pregio è far sorridere e divertire le persone con un solo sorriso. Sono molto curiosa, timida e allegra nello stesso tempo e per alcuni forse anche divertente. Il mio difetto è che spesso mi preoccupo di troppe cose e mi faccio problemi ma, a volte, è carino preoccuparsi delle persone più care che si hanno. Secondo me questo è quello che mi rende speciale. Sono una ragazza che si vergogna a parlare in pubblico. Sono gentile con gli amici e so come reagire se sono tristi, felici, arrabbiati, annoiati. Sono una ragazza altruista, mi piace aiutare le persone quando hanno difficoltà o bisogno di aiuto. Mi piace la musica, cantare e ballare, anche se non riesco a farlo in pubblico. Mi piace il pop in generale, e la musica rock, invece, solo in alcune canzoni. Come cantante preferita mi piace Ariana Grande; invece guardare film mi diverte ma non ho un attore preferito.

I libri per me sono importanti, nel tempo libero cerco sempre di leggere qualche racconto.

Lo sport è un'altra cosa che riempie la mia vita: il nuoto per prima e adesso anche la pallavolo, ho tanto da fare per imparare bene. Mi piace tanto il cioccolato, anzi per tutti i dolci in generale vado matta! La persona che mi fa più divertire è il mio fratellino, litighiamo spesso tra di noi ma ci vogliamo tanto bene. Un'altra cosa che conta tanto sono i giorni festivi: l'allegria e quell'atmosfera di festa mi riempiono di gioia. I regali non sono importanti per me. Quello che conta per me è di avere a fianco le persone più care e gli amici miei, senza di loro qualsiasi cosa per me sarebbe inutile e senza senso. Adesso però la cosa che seguo di più è la scuola. Studiare è fondamentale. Infatti ho un sogno: diventare un domani maestra di lingue. Lo spero tanto e mi impegnerò a realizzare e a far diventare realtà il mio sogno.

Ecco chi sono ora. E domani chi sarò?

*Noemi Doksani*





## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Mi chiamo Nicolò e ho 12 anni. Sono un ragazzo molto socievole, infatti mi piace conoscere nuovi amici.

Non amo però essere al centro dell'attenzione, sono un po' timido.

Le mie più grandi passioni sono: costruire (cosa che amo fare da solo ma anche in compagnia dei miei amici di classe) e giocare a calcio, ma amo qualsiasi genere di sport.

La cosa che ho costruito, ed è riuscita meglio di tutti, è un piccolo divano che ho fatto con la collaborazione del mio compagno di classe Pierluigi. Mi piace molto la tecnologia (anche se ne posso fare a meno!), spesso scarico film da internet e quasi sempre guardo dei tutorial su YouTube su come fare esperimenti in casa.

L'esperimento riuscito meglio di tutti è stato la realizzazione di un proiettore per il telefono.

Amo tutti i generi di animali, infatti possiedo un Labrador di nome Casper che fa molti disastri e due tartarughe di terra che vivono in giardino.

Se potessi, a casa vorrei anche un gatto, ma mamma è allergica.

Un mio difetto è che sono molto disordinato, dove passo io regna il caos più assoluto!!

Nella mia camera, ad esempio, si può trovare il calzino sull'armadio o il mitra fatto con i rotoli della carta igienica sulla scrivania. In poche parole, per questo, sono il peggior incubo di mamma!!

Un altro mio difetto è che voglio avere ragione quasi sempre io.

Una delle cose per cui sono proprio negato è l'arte, infatti per me disegnare è una vera tortura!

Comunque mi ritengo un ragazzo educato e gentile e, se posso, mi piace molto dare una mano ai miei compagni in caso di necessità.

*Nicolò Emili*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Io sono Giorgia. Tutti mi chiamano “Boss” o “Capo”, forse per il mio modo di essere sempre l’organizzatrice di tutto. Mi ritengo una ragazza molto euforica, ma quando serve posso essere anche molto seria e qualche volta anche abbastanza severa. Tra i miei amici sono sempre quella che organizza e soprattutto quella che, quando qualcuno è giù di morale, lo tiro su in cinque minuti.

Non litigo quasi mai con nessuno ma, quando succede, so di essere molto decisa e respingente. Nonostante tutto alcune volte cado giù, ma in qualche modo mi rialzo sempre da sola.

Le mie più grandi passioni sono il calcio e la danza. Proprio così, due cose totalmente diverse. Ma in qualche modo gli opposti si attraggono, no?! Per me la danza è sempre stata nel mio sangue e l’ho scoperto solo nel 2015, anno in cui sono arrivata prima nella prima gara regionale a cui ho partecipato. Ho continuato sempre così: arrivavo prima o seconda, nonostante tutte le volte, agli allenamenti, mi arrendevo dicendomi che dovevo abbandonare tutto, perché non ero in grado di andare avanti. Ho sempre dato tutta me stessa. Ora mi tocca parlare al passato, perché il 22 dicembre 2016 mi hanno ricoverata per una pericardite da micoplasma: un batterio che si forma non curando un semplice mal di gola.

Dopo questo bruttissimo periodo ho iniziato di nuovo tutte le mie solite attività. Nonostante tutto, il 5 settembre 2017 mi hanno ricoverata un’altra volta per lo stesso maledetto motivo. È ricominciato tutto da capo. Questa volta l’affaticamento è ritornato più forte di prima.

Ora sto ancora combattendo contro questo maledetto batterio e quindi sono ormai 8 mesi che non torno più sopra le mie scarpette e su quella pista. Ma giuro che quando potrò, tornerò più potente di prima.

*Giorgia Ferrandino*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Io sono Gennaro, un ragazzino di 12 anni molto sensibile e intelligente. Sono anche molto pigro, impiego sempre un sacco di tempo nel fare le cose e poche volte fino in fondo.

Nonostante tutto ho molte passioni: giocare a calcio e ai videogiochi. Ritengo di avere un buon carattere, sono molto altruista, forse troppo. Aiuto sempre gli altri, molte volte danneggiando me stesso. Ma non fa niente. Sono molto fantasioso e sognatore, un simpaticone e pure un coccolone.

Mi ritengo ancora bambino, vorrei tanto imparare a crescere, specialmente con lo studio. Faccio fatica ma sto cercando di migliorare anche qui. E sono anche determinato e testardo quindi, se riuscissi ad impegnarmi un po' di più, sono certo di potercela fare. Sono anche insicuro, perciò faccio fatica a raggiungere alcuni obiettivi. Che cosa aggiungere...Sono anche carino, dai!

*Gennaro Ioime*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Loris Antonio Leli = Lollo. Non è una formula matematica, no. È la mia “formula soprannominale”. Tutti mi chiamano Lollo. Perché? Non l’avete ancora capito? Va bene, ve lo dico io.

Ho un canale YouTube con più di trenta iscritti. Adesso sono alle prime armi, ma spero di arrivare a un buon numero di followers. Ecco, non dico milioni, ma almeno un migliaio.

Un’altra mia passione è la musica. Suono il violino da più di quattro anni ed ormai lo conosco come le “mie tasche”! Ma mia mamma dice che devo imparare ancora molto. Mi piace suonare la musica leggera ma anche quella classica non è male. Possiedo un violino elettrico con il quale mi diverto a suonare i pezzi di musica rock e pop ed uno classico per studiare ed esercitarmi.

Vado ad atletica leggera da qualche mese e già me ne sono innamorato. In passato ho praticato molti sport: calcio, nuoto e basket, ma nessuno mi ha appassionato come l’atletica. La mia specialità non è stata ancora determinata, perché il mister mi conosce da poco. A me piace molto la corsa di resistenza o di velocità, ma il coach dice che sono portato per il salto in lungo e in alto.

Per quanto riguarda il comportamento sono un ragazzo determinato e, alle volte, anche un po’ testardo. Mi piace molto aiutare il prossimo, giocare in compagnia e leggere. I miei testi preferiti sono tre: “Harry Potter”, “Don Chisciotte della Mancia” e “Assassin’s Creed”.

Il mio motto è “Nowhere is safe” tratta dal libro di “Harry Potter” e sta a significare che nessun posto è sicuro. Sono un fan scatenato di Harry Potter. Sulla mia libreria ho dedicato un reparto solo ad alcuni suoi gadget come: la sua bacchetta, un libro scritto con l’inchiostro e la piuma a tema “Harry Potter”, le sue pozioni e tante altre cose.

Questo sono io, per alcuni posso sembrare un po’ folletto, per altri invece no. L’importante è sempre credere ed essere se stessi.

*Loris Antonio Leli*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Mi chiamo Anastasia e ho dodici anni.

Il mio nome deriva da un grande desiderio, quello di mamma e papà: non arrivavo e così mamma si sottopose a un esame particolare di cui aveva paura. Quando era dai suoi genitori, poco prima di uscire per andare dal dottore, le cadde l'occhio sul calendario e vide che quel giorno si festeggiava Santa Anastasia. In quel preciso istante, mamma e papà decisero che, se mai fossi arrivata, quello sarebbe stato il mio nome ... e nove mesi dopo arrivai!

Il mio nome vede la sua origine nel mondo ellenico, forse è per questo che amo tanto la Grecia. Da grande sogno di andare a vivere a Santorini, perché è un'isola circondata dalle splendide acque del mare greco. In spiaggia insieme ai miei genitori, i miei occhi hanno incontrato l'acqua e me ne sono subito innamorata. Mi piacerebbe andare a vivere a Santorini anche perché ci sono molte case bianche con dei tetti blu: entrambi i colori mi ricordano la libertà.

Sogno di diventare una professoressa e vorrei viaggiare in tutto il mondo, fermandomi nei posti che mi colpiscono di più. Amo apprendere nuove lingue e nuovi costumi.

Mi piacerebbe inoltre avere una famiglia cui trasmettere i valori che i miei genitori mi hanno donato.

Questa sono io. Oggi.

Domani, quando sarò grande, spero di continuare a sognare proprio come faccio ora da adolescente: migliorarmi e diventare una persona con un grande cuore.

*Anastasia Merli*



## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Io, qui e ora. Ho talento. Mi chiamo Asia. Sono timida ma qualche volta solare. Mi definisco cantante e attrice. Mi vergogno dirlo. Sento in me una voce tranquilla. Sono una bambina seria. Ce la metto tutta, quando serve. Il mio pregio è sorridere sempre. Il mio difetto, invece, è quello di non avere tanta pazienza.

Devo dire che mi piaccio.

Parlando di sport, pratico piscina. Sono in acqua dal mese di luglio 2017. Non sono tanto felice: il nuoto non mi è mai piaciuto. Ho avuto sempre paura dell'acqua. Ho avuto alcune esperienze brutte in piscina. Non vorrei specificare.

Il mio sport preferito è la danza. Sono stata ballerina per poco, purtroppo. I miei cantanti preferiti sono Craig David e Ariana Grande. Non ne ho uno preferito in assoluto. I miei colori preferiti sono rosso, blu e nero. Gli animali che mi conquistano sono i cani e gatti: li trovo bellissimi e dolcissimi.

Mi piace viaggiare. Sono stata in molti posti e mi sono divertita tanto. L'esperienza più bella che ho vissuto è stata quella in Cina. Insomma, ho tanti pensieri per la testa e sono molto fiera.

*Asia Migliorati*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Alessia, questo è il mio nome, e sono una normale ragazza di tredici anni che va a scuola.

Sono italo-brasiliana poiché mia mamma proviene da quei luoghi meravigliosi, mentre mio papà è italiano. Sono molto fiera di questo e vado molto spesso in Brasile a trovare i miei parenti.

Nella vita ho tante passioni tra cui la musica che, quando la ascolto, mi porta in un mondo solo mio in cui posso essere me stessa. Infatti nella scorsa estate sono andata a due concerti di uno dei miei cantanti preferiti.

Un'altra mia passione è il nuoto, lo pratico da quando avevo tre anni e quando sono in acqua mi sento libera come un pesce nell'oceano. E come dimenticare il mio amore per i viaggi!

Mi piace girare il mondo e conoscere nuove lingue, culture e tradizioni.

Sono una ragazza solare, allegra e divertente, e mi piace stare in compagnia. Nel tempo libero mi diletto in cucina insieme a mamma, e insieme siamo bravissime!

Ho tanti sogni e aspirazioni per il futuro, mi piacerebbe tanto diventare una pasticciera o una chef e aprire un ristorante tutto mio, è per questo che mi iscriverò all'Alberghiero, una volta terminato il percorso delle scuole medie.

Ora torniamo al presente: sono molto pigra, scansafatiche e svogliata, però sto cercando di migliorare. Ho anche parecchi difetti tra cui essere incollata sempre al telefono e innervosirmi subito.

Alcuni dei miei sogni più grandi sono quelli di andare ai concerti di Shawn Mendes, One Direction, Justin Bieber e Ed Sheeran. Riuscirò ad esaudirli?

Alessia Mignini



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Ma io chi sono? Beh, sono una ragazza con un carattere “fico”, dicono i professori.

Una ragazza che se mi dici di fare mille giri di palestra, io ne faccio milleuno. Una ragazza che non ha paura di fare il primo passo. Ci siamo capiti, no? Ecco!

Soprannominata Vale dagli amici, i pochi ma veri. Gli altri, lasciamoli perdere.

Apparentemente non sembro una ragazza sportiva e invece lo sono eccome! La danza e il nuoto sono le due cose, fra le tante, a cui tengo di più. Mi definirei a questo punto una vera e propria ballerina, una ragazza che ha sempre le scarpette ai piedi. Tra i tanti sogni e passioni che ho, a me piacerebbe molto diventare un’insegnante. A me piace essere sempre prima in tutto in quello che faccio, ma in proprio tutto.

Negli occhi ho due “perle” celesti piene di sincerità.

Il mio sorriso stampato sempre sulla mia faccia è presente sia nei momenti brutti sia in quelli belli: una delle tante caratteristiche che mi rappresenta.

Vogliamo parlare della scuola? Ok, un percorso che mi aiuterà molto a realizzare i sogni nel cassetto. A me la scuola nei primi anni mica mi piaceva tanto ma poi, in seconda media, è arrivata una professoressa che forse non smetterò mai di stimare: il suo carattere, il suo modo di parlare mi affascinano così tanto che lo studiare rispetto agli anni scorsi ha un significato diverso.

Ecco io sono così e sono quella persona che non potrà mai essere cambiata, piuttosto migliorata.

*Valentina Pantoli*





## IO, QUI E ORA. CHI SONO?

Mi chiamo Pierluigi. La cosa che mi rende più fiero è fare magia: stupire le persone. Non ho mai voglia di fare tanto ma, oltre all'illusionismo, la mia passione è suonare il pianoforte, comporre dei pezzi e suonarli.

Non faccio sport perché ogni volta che comincio, smetto dopo una settimana.

La mia più grande paura sono i ragni e i ladri, perché sono veramente orribili. La mattina quando mi sveglio, mi alzo e dico: oggi devo fare del mio meglio!! Io ci provo ma a scuola vado abbastanza bene, più o meno! Mi piace viaggiare e vorrei farlo sempre con il mio migliore amico Gennaro.

Di viaggi insieme ne abbiamo fatti tanti e ci siamo divertiti tantissimo, perché siamo molto legati. Per lui sono un fratello maggiore, quello che non ha. Ci siamo incontrati dopo un brutto periodo.

E adesso passiamo le giornate insieme a fare i compiti e a giocare.

*Pierluigi Rusciano*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Sono Mattia, ho 12 anni e sono nato a Sant’Omero. Frequento la seconda media a Corropoli, un caratteristico paesino a pochi chilometri dal mare. La mia casa si trova a Ravigliano, in una bella zona di campagna.

Mi piacciono tutti gli sport ma quello che adoro è il nuoto, che pratico due volte a settimana in una piscina di Nereto. Faccio amicizia facilmente, infatti ho molti amici: mi piace ridere, sono simpatico e sempre allegro e riesco sempre a contagiare gli altri.

Però, non ho solo lati positivi. Ho anche qualche difetto: odio perdere, mi arrabbio spesso e mi offendo in men che non si dica. Mangio poco e i miei piatti preferiti si contano sulla punta delle dita. Sono un po’ disubbidiente e non mi piace tanto fare le faccende di casa.

I miei hobby sono: giocare a calcio con mio fratello, disegnare, vedere video al computer e ascoltare la musica. Il mio genere preferito è il pop e adoro le canzoni “Something just like this”, “Humans”, “Thunder”, “Dasktill down” e “Getlucky.

Mi piace viaggiare e vedere nuovi posti.

*Mattia Tarquini*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Mi chiamo Matteo ed ho 13 anni.

Abito a Corropoli con la mia famiglia e frequento la seconda media. Sono nato in Italia, a Sant'Omero, ma i miei genitori sono cinesi. A casa sono affettuoso con mia mamma, aiuto a portare la spesa, a rifare il letto.

Sono un ragazzo buono e spesso contento, in particolare quando vado al cinema e all'Iper.

La mattina quando mi alzo per andare a scuola sono triste ma poi, quando arrivo in classe, scherzo con i miei compagni e mi diverto.

A volte sono un po' agitato, non riesco a stare fermo e seduto per molto tempo.

Con i miei amici sono disponibile e sono preciso e ordinato nella cura delle cose di scuola.

Mi piace giocare con il cellulare e vedere i film.

Finita la scuola vorrei fare il cuoco.

*Matteo Zhang*



## **IO, QUI E ORA. CHI SONO?**

Mi chiamo Francesca, mi piacciono la natura, i fiori e gli animali.

Mi definisco una persona molto allegra e tranquilla.

A scuola non do il massimo, so che dovrei impegnarmi un po' di più ma non riesco a stare tutto il giorno sui libri: ho bisogno di uscire a fare passeggiate, correre, insomma di svagarmi. E tutto questo da sola. Amo sentire il cinguettio degli uccelli, il rumore del vento e delle foglie che cadono, il profumo del mare, il rumore delle onde. Per me è tranquillità.

Voi vi chiederete perché amo stare da sola e non con gli amici o i parenti...

Non c'è un motivo, è il mio carattere. Sono una persona molto solitaria, non amo stare insieme alle persone tante volte. E anche se ho due o tre amiche, preferisco stare da sola.

Un'altra cosa che rende felice è viaggiare: un viaggetto di poche ore in un posto in cui non sono mai stata mi fa contenta.

Sono anche una persona molto ordinata, mi piace tanto l'ordine.

Sono anche molto creativa: mi piace inventare cose utili che possono servire a me o ai miei genitori.

Amo tanto anche l'estate, andare al mare, visitare posti sulla spiaggia, fare snorkeling con i miei genitori, vedere la bellezza dei pesci e del fondale marino. Mi piace anche stare sul lungomare con gli amici. Sono appassionata di film horror, di fantascienza e di musica pop.

*Francesca Zucca*

MACROSTORIA: LA SHOAH,  
PER NON DIMENTICARE



## TU LO SAI COS'È LA SHOAH?

**Apriamo gli occhi, tendiamo le orecchie. C'è bisogno ancora di ascolto.**

di Loris Antonio Leli

**Shoah** è un termine ebraico che significa «**tempesta devastante**», e indica lo sterminio del popolo ebraico durante il Secondo conflitto mondiale. Lo si preferisce alla parola **Olocausto**, termine di origine greca che indica, a partire dalla seconda metà del XX secolo, il genocidio perpetrato dalla Germania nazista e dai suoi alleati nei confronti degli ebrei d'Europa e lo sterminio di tutte le categorie di persone ritenute dai nazisti “indesiderabili” per motivi politici o razziali.

Le vittime dell'Olocausto vengono commemorate il **27 gennaio, Giorno della Memoria**, perché nel 1945 le truppe dell'Armata Rossa, impegnate nella offensiva Vistola-Oder in direzione della Germania, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. È una ricorrenza importante: ogni anno, nel mondo, in questo giorno vengono ricordati 15 milioni di vittime rinchiusi e uccisi nei campi di sterminio nazisti prima e durante la Seconda Guerra mondiale. Sei milioni di morti, appartenevano al popolo ebreo: il loro genocidio viene appunto chiamato *Shoah*.

La persecuzione degli ebrei da parte della Germania comincia nel 1935 con le leggi razziali dopo un'attenta opera oggi diremmo “mediatica”, che attribuì a queste persone la colpa dell'infelicità condizione economica in cui versava la Germania dopo aver perso la prima guerra mondiale.

Un piccolo ometto con i baffi, **Adolf Hitler**, nel suo “*Mein Kampf*” - “La mia battaglia” - del 1925 auspicava alla nascita di un nuovo impero germanico, libero dall'ebreo che l'aveva corrotto e finalmente ariano.

Intorno alla figura dell'uomo e della donna ariani cominciarono a comparire una serie di miti che mostravano come questo tipo di persone fossero perfette: bellissime, “germanicamente” bionde con gli occhi chiari, risaltavano di fianco alla figura del “giudeo”, rappresentato in molte immagini del tempo come un uomo con il naso enorme, la gobba, capelli lunghi e untati e uno sguardo lascivo che sottintendeva una serie di turpi reati ai danni dell'ariana Germania.

Dopo la famosa “**notte dei cristalli**” (siamo nel 1938 e Hitler è ormai salito al potere da cinque anni), chiamata così perché di notte furono fracassate tutte le vetrine degli esercizi commerciali ebraici così

come le vetrate delle sinagoghe, la persecuzione verso la popolazione ebraica accelerò notevolmente. E mentre la Germania entrava in guerra, invadendo la Polonia nel 1939, sul suolo tedesco comparvero i primi segni tangibili di segregazione: gli ebrei dovevano portare una stella gialla appuntata sui vestiti in modo che fosse visibile, non potevano prendere i mezzi in un determinato orario né entrare in tutti i negozi, dovevano sottostare a un coprifuoco severissimo, non potevano frequentare la scuola con gli altri o ricoprire incarichi negli uffici. Si arrivò perfino a far loro consegnare gli animali domestici. La popolazione ebraica veniva quindi sempre più rinchiusa in se stessa e per rendere ancora più chiara la politica di segregazione nelle città vennero creati dei ghetti (quello più famoso è quello di Varsavia) in cui, quando scattava il coprifuoco, venivano rinchiusi gli ebrei.

Il primo **ghetto** a essere ufficialmente costituito fu quello di Łódź il 10 dicembre 1939, seguirono poi **Varsavia** (2 ottobre 1940), **Cracovia** (3 marzo 1941), **Lublino** (24 marzo 1941), **Kielce** (marzo 1941), **Radom** (aprile 1941).

Le deportazioni, invece, ebbero inizio nell'ottobre 1939 e alcune migliaia di ebrei provenienti da Vienna, Ostrava e Katowice vennero trasferiti a Nisko, nei pressi di Lublino, per poi continuare in tutte le nazioni occupate dalle truppe nazi-fasciste.

L'eliminazione degli ebrei d'Europa venne organizzata e portata a termine dalla Germania nazista mediante un complesso apparato amministrativo, economico e militare che coinvolse gran parte delle strutture di potere burocratiche del regime: il concentramento, la deportazione e lo sterminio fisico per mezzo di eccidi di massa in strutture di annientamento appositamente predisposte (**campi di sterminio**), in cui attuare quella che i nazisti denominarono **soluzione finale della questione ebraica**.

I **lager**, campi di concentramento e sterminio nazisti, **furono utilizzati dal regime nazista dal 1933** per confinarvi dapprima gli oppositori politici, poi il popolo ebraico. Nel primo periodo (1933), con l'avvento al potere di Hitler, i lager avevano lo scopo di “rieducare” i tedeschi antinazisti: comunisti, socialdemocratici, obiettori di coscienza. Fu la Germania nazional-socialista, durante la seconda guerra mondiale, a dare ai campi di concentramento la fama che da allora conosciamo; affidati direttamente al controllo delle SS, divennero sede della “soluzione finale” contro gli ebrei, oltre che di sperimentazioni pseudo-scientifiche su esseri umani.

**Luoghi che portavano all'annullamento della personalità, al degrado dell'essere umano alla condizione di animale, alla privazione della dignità.**

Tutto nei campi di sterminio era finalizzato al raggiungimento di questo obiettivo, dalla scritta sul cancello d'entrata - *Arbeit macht frei* - di **Auschwitz**, fino all'orchestra che scandiva le ore di lavoro. Nei Lager, lo scopo primario era l'annullamento totale del corpo e dell'anima. I lager più famigerati furono quelli di **Auschwitz, Birkenau, Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Bergen-Belsen**. In Italia funzionò il campo di concentramento di **Fossoli**, mentre l'unico campo di sterminio fu la **Risiera di San Sabba**, a Trieste.

Verso la fine della guerra, le forze sovietiche furono le prime ad avvicinarsi ai campi di sterminio. Nel luglio del 1944, infatti, raggiunsero quello di Majdanek, vicino a Lublino (Polonia).

I Sovietici conquistarono anche le zone in cui si trovavano i campi di sterminio di Belzec, Sobibor e Treblinka, campi che i Tedeschi avevano smantellato nel 1943, dopo l'eliminazione della maggior parte degli Ebrei polacchi. **Nel gennaio del 1945 liberarono anche Auschwitz, il più grande campo di concentramento e di sterminio** dove trovarono ancora vivi solo alcune migliaia di prigionieri emaciati e sofferenti, insieme a molte prove degli assassinii di massa lì compiuti. Trovarono infatti **oggetti personali delle vittime**: centinaia di migliaia di **abiti maschili**, più di 800.000 **vestiti da donna** e più di 6.000 **chili di capelli**.

Nei mesi seguenti, liberarono altri campi negli stati Baltici e in Polonia e poco tempo dopo la resa della Germania, liberarono definitivamente i campi di concentramento di Stutthof, Sachsenhausen e Ravensbrück.

Mentre avanzavano in Europa, nel corso di una serie di offensive contro la Germania Nazista, gli Alleati cominciarono a incontrare sul proprio cammino decine di migliaia di prigionieri provenienti dai campi di concentramento.

Le forze americane liberarono il campo di concentramento di Buchenwald, vicino a Weimar, in Germania, l'11 aprile 1945, pochi giorni dopo che i Tedeschi avevano cominciato ad evacuarlo liberando più di 20.000 prigionieri, giungendo successivamente anche a Dora-Mittelbau, Flossenbürg, Dachau e Mauthausen.

### **E C'ERA ANCHE ANNA FRANK...**

Prima ad Auschwitz-Birkenau e poi a Bergen-Belsen, visse l'ultimo periodo della sua breve vita **Anna Frank**. Una ragazza ebrea di **13 anni** che scrisse un diario mentre si nascondeva con la famiglia dai nazisti, ad **Amsterdam**, durante la persecuzione.

Per sfuggire alle deportazioni Anna e i suoi familiari si sistemarono in un alloggio segreto, un piccolo spazio a due piani che si trovava sopra una vecchia fabbrica. La porta del piccolo alloggio era nascosta dietro una libreria.

Nel nascondiglio trovarono rifugio 8 persone: Otto e Edith Frank (i genitori di Anna); la sorella maggiore Margot; il Signor Dussel, un dentista ebreo e i coniugi van Daan con il loro figlio Peter. Fu un'esperienza molto dura soprattutto per i tre ragazzi: Anna, Margot sua sorella, e Peter: erano troppo spesso tristi e desiderosi di libertà.

**Anna, nei due anni di segregazione, decide di scrivere un diario, in cui racconta le sue gioie, i suoi dolori, le sue speranze.** Racconta fatti spesso banali: le discussioni sul cibo, le piccole insofferenze tra persone costrette a vivere troppo vicine. Descrive con considerevole talento le paure causate dal vivere in clandestinità, i sentimenti per Peter, i conflitti con i genitori, e la sua aspirazione di diventare scrittrice.

Lei scrive ogni lettera ad un'amica immaginaria, che non esiste: Kitty.

Vissero lì dal 9 luglio 1942 al 4 agosto 1944, durante l'occupazione nazista.

Dopo più di due anni, una soffiata di un informatore olandese portò la Gestapo al loro nascondiglio. Vennero arrestati e il 2 settembre 1944 Frank e la sua famiglia vennero caricati su un treno merci che andava da Westerbork ad Auschwitz, dove giunsero tre giorni dopo. Margot e Anna passarono un mese ad Auschwitz-Birkenau e vennero poi spedite a Bergen-Belsen, dove morirono di tifo nel marzo 1945, poco dopo la liberazione. Solo il padre di Anna sopravvisse ai campi di concentramento (morì nel 1980). Il diario di Anna, fu trovato nell'alloggio segreto e consegnato dopo la guerra al padre, unico superstite della famiglia che lo fece pubblicare con il titolo di *"I diari di Anna Frank"*.

Altro scrittore importante fu l'italiano Primo Levi, deportato ad Auschwitz e miracolosamente sopravvissuto alla prigionia nel campo di sterminio fino alla liberazione a opera dei soldati sovietici. Ad Auschwitz scrisse: "Se questo è un uomo", sottolineando le condizioni di abbruttimento e annichilimento della persona nei campi del genocidio.

**Il 27 gennaio è stato chiamato: "Giorno della memoria" proprio per non dimenticare, anche se ancora oggi assistiamo a fenomeni razziali tali da far pensare che l'essere umano non abbia imparato nulla da queste orribili pagine di storia.**

## LA SHOAH FRA IMMAGINI E POESIA

### UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE

C'è un paio di scarpette rosse  
numero ventiquattro  
quasi nuove:  
sulla suola interna si vede ancora la marca di fabbrica  
'Schulze Monaco'.  
C'è un paio di scarpette rosse  
in cima a un mucchio di scarpette infantili  
a Buckenwald  
erano di un bambino di tre anni e mezzo  
chi sa di che colore erano gli occhi  
bruciati nei forni  
ma il suo pianto lo possiamo immaginare  
si sa come piangono i bambini  
anche i suoi piedini li possiamo immaginare  
scarpa numero ventiquattro  
per l'eternità  
perché i piedini dei bambini morti non crescono.  
C'è un paio di scarpette rosse  
a Buckenwald  
quasi nuove  
perché i piedini dei bambini morti  
non consumano le soles.

*Joyce Lussu*



Da domani sarà triste, da domani.  
Ma oggi sarò contento,  
a che serve essere tristi, a che serve.  
Perché soffia un vento cattivo.  
Perché dovrei dolermi, oggi, del domani.  
Forse il domani è buono, forse il domani è chiaro.  
Forse domani splenderà ancora il sole.  
E non vi sarà ragione di tristezza.  
Da domani sarà triste, da domani.  
Ma oggi, oggi sarò contento,  
e ad ogni amaro giorno dirò,  
da domani, sarà triste,  
Oggi no.

*Poesia di un ragazzo trovata in un Ghetto nel 1941*



*Stanze degli ebrei*



*Entrata del campo di concentramento di Auschwitz*



*Ferrovia del lager*



*Funerale di un ebreo morto*



*Forni crematori*

## MICROSTORIA: L'ABRUZZO FERITO

### GENNAIO 2018: UN ANNO DALLA TRAGEDIA DI RIGOPIANO

#### L'Abruzzo non dimentica e ricorda le vittime dell'Hotel seppellito dalla neve

*di Nicolò Emili e Pierluigi Rusciano*

Era mercoledì 18 gennaio 2017.

In Abruzzo imperava l'emergenza maltempo. Diverse scosse di terremoto con magnitudo superiore a 5 si erano aggiunte ad ampliare in terrore di tutto l'Abruzzo.

In provincia di Pescara, a Rigopiano, sorgeva un resort molto accogliente e famoso per le sue caratteristiche vedute paesaggistiche e per i servizi che offriva. Proprio in questo resort avvenne un disastro inimmaginabile.

Era pomeriggio e nell'Hotel Rigopiano c'erano 40 persone tra personale e ospiti arrivati da diverse parti d'Italia, tutti con la voglia di rilassarsi e godersi la pace di quel posto meraviglioso. La neve versava giù instancabile da giorni e molti avrebbero voluto abbandonare il tepore della struttura ricettiva: tornare a casa, mettersi al sicuro. La tanta neve che continuava a crescere.

Dall'hotel partirono anche richieste per far arrivare delle turbine per pulire le strade e permettere agli ospiti di ripartire tranquillamente, ma nessuno si preoccupò veramente di quella richiesta. Oggi i dati cartacei e le registrazioni telefoniche attestano l'incuria dell'uomo, la negligenza, le responsabilità di chi non credette. I giudici faranno tutto il resto.

Quel giorno, il 18 gennaio 2017, molti ospiti erano agitati perché sentivano che le scosse di terremoto non cessavano e iniziarono a mandare messaggi anche a parenti e amici, visto che le linee telefoniche erano fuori uso.

Il cuoco del resort, il Signor Parete, uscì dalla struttura per andare in macchina a prendere un medicinale per la moglie che aveva mal di testa, quando all'improvviso sentì un forte boato e voltandosi non vide più nulla. L'hotel con dentro sua moglie, i suoi figli e tutti gli ospiti e dipendenti erano stati seppelliti da una valanga inimmaginabile.

Con lui c'era Fabio Salzetta, dipendente di Rigopiano, che dopo un primo momento di disperazione e incredulità contattò tramite whatsapp il proprietario del resort, il signor Quintino Marcella, il quale chiamò i soccorsi per spiegare cosa gli era stato riferito dal cuoco. Purtroppo nessuno sembrava credergli: passarono diverse ore, il signor Marcella chiamò altre innumerevoli volte, fino a quando non scattarono i soccorsi. Troppo tardi. Troppo tardi.

Solo la sera, verso le 19:30-20:00, sulle strade che portano a Farindola, iniziarono ad arrivare le turbine e i mezzi di soccorso che cercavano di farsi strada tra neve e alberi abbattuti dalla valanga che ostacolavano il percorso.

Per raggiungere l'hotel ci vollero 12 ore, non c'era modo di raggiungere più velocemente la struttura ormai invisibile ad occhio nudo. Solo neve e disperazione. Nel frattempo i familiari si riunirono lungo la strada sbarrata e non poterono far nulla per raggiungere i loro cari.

Solo un gruppo di soccorritori, vedendo la difficoltà e la gravità della situazione, decise di mettere gli sci ai piedi per raggiungere il prima possibile quel posto. Si trovarono davanti ad una scena surreale, non c'era più nulla, nulla: l'hotel era scomparso. Percepibile solo un tratto del tetto.

I soccorritori arrivati utilizzarono le sonde per trovare i sopravvissuti, ma Fabio Salzetta indicò dove cercare, visto che l'hotel era stato letteralmente trascinato a valle per circa venti metri.

Grazie al suo aiuto si riuscì pian piano a capire la nuova posizione dell'hotel e a studiare il modo migliore per poter raggiungere le stanze dove erano raggruppate le persone.

Fabio Salzetta, che ora viene chiamato eroe, volle rimanere lì sia per aiutare i soccorritori sia per cercare sua sorella Lisa, rimasta sepolta e trovata morta dopo cinque giorni dal disastro. Ogni salvataggio fu lungo e difficile. Ogni vita umana estratta dalle macerie dai vigili del fuoco un applauso sottratto alla natura.

Le persone rimasero sepolte per più di 63 ore. Purtroppo 29 su 40 persero la vita.

Ancora oggi è vivo il ricordo di questa immane tragedia umana. Poteva essere evitato o comunque almeno arginato? Qualcuno, a tempo debito, risponderà. La memoria e il rispetto restano per chi non c'è più.



*Terremoto Amatrice*



*Tragedia  
Rigopiano*



## TESTIMONIANZE DAL MONDO CULTURALE



**LA SCUOLA È IL LUOGO DEGLI INCONTRI PER UN AGIRE LEGALE E CONCRETO**

**I ragazzi della II E di Corropoli intervistano Don Aniello Manganiello**

Costruire un giornale non è facile. Costruire il desiderio di poterlo realizzare nemmeno, ma ci si può provare. La classe II E della Scuola Secondaria di Corropoli ha avuto l'occasione, durante il progetto scolastico "Professione Giornalista", di poter incontrare Don Aniello Manganiello, parroco di Scampia. Tanti gli argomenti con lui affrontati. Qui l'importanza della Memoria e alcune soluzioni per superare lo sconforto e la solitudine.

**Secondo lei, come facciamo a costruire "memoria"?**

«Per costruire memoria bisogna ricordare oggi, come per gli anni che verranno. Occorre ricordare perché non si ripetano più simili crimini. Ricordare per imparare un modo di essere proteso al rispetto degli altri, proteso a costruire la pace a tutti i costi, contrastando ogni tipo di violenza e di razzismo. Su un monumento che si trova nel campo di concentramento di Dachau, è incisa questa frase: "Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo". Costruiamo memoria allora, comportandoci bene e impegnandoci ad essere ragazzi che costruiscono la pace, ogni giorno a scuola, in famiglia, con gli amici e nell'attività sportiva».

**Il nostro libro si chiamerà "Memoria, nessun ricordo senza conoscenza". Che cosa vuol dire per lei "conoscere"?**

«Come afferma Liliana Segre, da poco nominata senatrice della Repubblica, "la memoria è l'unico vaccino contro l'indifferenza". La conoscenza e lo studio di questi eventi drammatici sono segno di un'umanità perdutasi nelle strade dell'odio, del razzismo, dell'antisemitismo».

**Che importanza ha per lei ricordare le vittime dell'Olocausto?**

«Il "ricordo" è un modo per sensibilizzare ed invitare le coscienze ad evitare qualsiasi forma di razzismo e discriminazione».

**Cosa vuol dire per lei costruire un nuovo mondo, un nuovo futuro? E noi ragazzi come possiamo fare?**

«Impegno a migliorarsi, trarre il bene da ognuno di noi. Perseguire sempre nel rispetto dei valori di legalità, giustizia, solidarietà, accoglienza, perdono, costruzione di relazioni belle serene, e amore».

È importante, secondo lei, mettere a confronto la memoria storica di grandi eventi con la memoria soggettiva, individuale, legata all'intimo ricordo di ciascuno di noi?

«Il confronto permette di leggere criticamente gli eventi, individuando le derive negative che possono provocare reiterazioni e situazioni conflittuali nei rapporti, nella società, per migliorare i rapporti sociali. Solo così si può contribuire ad un'umanità che punta a maturare antidoti all'egoismo, all'esclusione e all'individualismo, male del nostro tempo».

**In classe stiamo lavorando sull'importanza del ricordo e sulla costruzione della memoria. Ha un personale ricordo che l'ha particolarmente colpita?**

«Sì, il mio ricordo va al Diario di Anna Frank e a ciò che ella scrisse proprio nel momento più drammatico della sua vita: "...continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo"».

**Lei ha mai perso un parente caro o avuto un dolore molto forte che l'ha toccata molto?**

«Oltre a questo, ricordo l'evento doloroso che ha segnato la mia fanciullezza, cioè la morte violenta di mio zio, fratello di mia madre, pilota dell'aeronautica militare italiana, trucidato in Congo, da gruppi di rivoltosi che si opponevano a tale governo, perché scambiato per soldato belga durante una missione di pace Onu nel 1961. Fu un momento che sconvolse tutta la mia famiglia, seminando dolore grande ovunque».

**Nel nostro libro, che pubblicheremo a fine anno, riflettiamo sul concetto di perdita legato agli eventi tragici che hanno colpito di recente la nostra regione: ad esempio la strage di Rigopiano, i terremoti e il disagio straordinario creato dalla neve. L'uomo ha a che fare nella vita con l'esperienza della perdita, del dolore. Come si fa a sopravvivere a questo?**

«Ottimismo, speranza nel futuro ma soprattutto rispetto per il creato. Ovviamente alcuni eventi luttuosi e disastrosi, come quello relativo all'albergo di Rigopiano, chiamano in causa l'irresponsabilità dell'uomo e la sete di danaro che lo motiva, lo spinge. L'albergo di Rigopiano costruito all'imbocco di un canalone è frutto di azioni scellerate, finalizzate a favorire guadagni e lievitazioni nei posti di potere. Non si può costruire in certi luoghi inidonei e rimanere impuniti e assolti dalla giustizia italiana. Altro è invece prendere in considerazione i terremoti e i disagi

straordinari provocati da ingenti nevicate, che sono anche conseguenza dell'inquinamento dell'aria che ha stravolto i ritmi naturali delle stagioni: Dio non c'entra niente. Rigopiano è stato costruito da uomini liberi, in cerca di facili guadagni a discapito dei cittadini. Tanto male si potrebbe evitare, come pure le tante scelleratezze ed ingiustizie, a patto che l'uomo punti più, con la sua vita, al bene comune. A Rigopiano si sono cercati interessi personali piuttosto che rispettare le leggi e soprattutto il bene e la tutela dei cittadini. Questo è stato un evento devastante e scandaloso, la cartina di tornasole di tanti altri comportamenti spregiudicati che hanno costellato la vita e la storia della nostra Nazione. I terremoti possono essere contrastati costruendo case con criteri di antisismicità: e questo è possibile».

**E il vuoto che improvvisamente ti attraversa, come si supera?**

«Per me cristiano e sacerdote non può che essere il Vangelo, parola di verità, che indica ciò che è buono e necessario per l'uomo e inoltre l'esperienza di comunione di gruppo che può offrire forza, energie e condivisione. Non siamo isole, abbiamo bisogno dell'altro, tante paure si possono risolvere se affrontate insieme».

**Don Aniello, lei viene spesso in Abruzzo e nella nostra provincia di Teramo per lavoro. Che rapporto ha con la nostra terra?**

«Vengo in Abruzzo tantissime volte nel corso dell'anno, ma questo non è un lavoro e lo faccio volentieri e gratis per il bene dei ragazzi, per poter offrire loro criteri virtuosi ponendoli nella condizione di costruire il loro futuro. Ritengo che la gratuità nei confronti di voi ragazzi e degli adulti sia una modalità necessaria perché la proposta per la legalità fatta alle nuove generazioni trovi un terreno fertile ed accogliente. Il rapporto che ho con l'Abruzzo è un rapporto antico e direi anche sempre nuovo. Calore umano, stima per le capacità, gentilezza nei modi, nel tratto e cervello fino sono gli aspetti caratterizzanti del popolo abruzzese che hanno contribuito anno dopo anno a farmi innamorare di questa terra».



## RICORDARE PUÒ SERVIRE PER MATURARE NUOVE CONSAPEVOLEZZE

### I ragazzi della II E di Corropoli intervistano Evelina Frisa

#### Come si costruisce “memoria”?

«La memoria è un concetto che si costruisce in parallelo alla crescita della sensibilità delle persone perché ha un valore anche etico: è la facoltà, la necessità, il bisogno di mantenere in vita i contenuti del passato per trarne degli insegnamenti. Se il ricordo è un termine legato alla sfera personale e soggettiva filtrata dalla nostra sensibilità, la memoria è qualcosa di collettivo, di più ampio, è soprattutto pubblica e storica. Il filtro che ci aiuta a mantenere in vita le conoscenze di questo tipo va costruito. Ad aiutarci in questo percorso c'è la cultura personale, la lettura, la voglia di percepire se stessi come membri di una realtà più grande costituita da logiche che ci riguardano e che non possiamo ignorare. La risposta al “chi siamo” non può limitarsi alla nostra rete familiare, va ricondotta alla storia che ci ha preceduti, a quello che è accaduto a livello politico, culturale, economico e sociale prima di noi. La memoria quindi si costruisce allenando la voglia di conoscere la nostra storia, il nostro passato collettivo. Il passo successivo sarà quello di apprendere degli insegnamenti da queste conoscenze. Si dice che la storia sia maestra di vita, ma senza la memoria non si apprende nulla e tragedie immani, che crediamo impossibile si possano verificare di nuovo, le ritroviamo nella nostra contemporaneità. Rischieremo anche di perdere le memorie positive, quelle che chiamiamo tradizioni».

#### Che cosa vuol dire per lei “conoscere”? E che cosa, fra le conoscenze che l'uomo acquisisce, non bisogna mai dimenticare?

«La conoscenza è uno strumento. Una chiave per aprire delle porte che altrimenti resterebbero chiuse. Aiuta a capire ciò che accade, fornisce delle risposte a delle nostre domande. Decodifichiamo meglio il mondo e i suoi problemi e certamente conoscere – come dicono i saggi – rende liberi. Quante più cose sappiamo, quanto più siamo padroni del nostro pensiero, siamo meno manipolabili. Tra le conoscenze che l'uomo acquisisce non bisognerebbe mai dimenticare gli insegnamenti che ne derivano, tra questi la constatazione che ogni azione ha le sue conseguenze, così come ogni non azione».

#### Che importanza ha, per lei, ricordare le vittime dell'Olocausto? Quale significato per l'Europa intera?

«Credo che l'importanza di ricordare le vittime dell'Olocausto emerga benissimo dalle parole



di Primo Levi. Nella poesia che introduce il suo libro “Se questo è un uomo”, l’autore si rivolge a persone che con quel dramma non hanno più a che fare direttamente, perché appartiene al passato. L’autore comandava delle parole da scolpire nel cuore: “meditate che questo è stato”. Di genocidi se ne sono verificati moltissimi, anche più recenti rispetto a quello che ha coinvolto Levi. Questo dimostra che quello che è stato può accadere ancora, la pace è una condizione che richiede impegno per essere mantenuta. Per l’Europa intera il significato del ricordo va ricondotto nella tutela del rispetto del prossimo e dei diritti umani. Il razzismo non è affatto debellato, ne abbiamo prova ogni giorno. Le guerre continuano, nonostante gli strumenti di mediazione che potrebbero essere messi in campo. Ricordare può servire per maturare nuove consapevolezze, per evitare di ripetere gli stessi errori».

**Lei è una giornalista e si è trovata a dover raccontare in radio o sul quotidiano per cui lavora la tragedia che ha scosso la nostra provincia nell’inverno del 2016-2017. Il terremoto, le calamità naturali, la strage di Rigopiano, le perdite umane. Quale evento l’ha toccata più da vicino?**

«La maggiore difficoltà che si incontra nel raccontare un dramma come quello accaduto a Rigopiano è certamente nel coinvolgimento emotivo. Una tragedia di tale portata non può non coinvolgere, lascia dei segni indelebili, è stata ed è una pagina dolorosissima della nostra storia. I giornalisti sono persone prima di tutto e sanno che hanno a che fare con genitori, parenti, amici, figli. Sono loro i primi lettori, coloro che vogliono essere informati e che spesso instaurano con i giornalisti un rapporto di fiducia. C’è senso di responsabilità per ogni parola usata. Certamente Rigopiano e tutto ciò che ha fatto seguito e fa seguito a quella tragedia mi ha toccata molto. Ricordo come dall’iniziale elenco di nomi delle vittime si è iniziato a identificare i volti, le famiglie, le storie. Il processo di vicinanza diventava sempre più forte. Con il passare dei mesi con quelle persone sono nate amicizie, relazioni, con alcune ho pranzato, ho cenato insieme promettendo e garantendo loro l’essere ascoltati. Uno spazio su un giornale è una cassa di risonanza per far sentire la propria voce e non essere dimenticati. Questo rapporto umano dà senso al nostro lavoro. L’empatia è una componente essenziale, fa parte del mestiere, non può essere cinico un giornalista. Nessuno gli aprirebbe il cuore».

**E cosa significa raccontare una perdita umana, quando si è giornalisti e si deve farlo in poche battute? Ci fa un esempio relativo agli ultimi eventi a noi vicini?**

«Significa selezionare le parole. Tutte. Partire da un dettaglio, un gesto delicato che ci ha colpiti, che abbiamo notato, una mano stretta, un abbraccio. Forse è nell’inserimento di questi gesti che diventa più accettabile il racconto di un dolore. Generalmente dopo aver scritto un pezzo, lo rileggo provando a mettermi nei panni di un familiare, se qualche frase suona distaccata la

limo, la correggo, la riscrivo, provo a metterci umanità se possibile. Se dovessi fare un esempio legato a un evento specifico, penso a quando mi sono trovata a dover raccontare, nel 2009, i funerali di Serena Scipione, studentessa di Medicina, originaria di Bisenti, che perse la vita sotto le macerie della sua casa all’Aquila. Una situazione simile ai funerali di Luana Biferi dipendente dell’Hotel Rigopiano, sempre di Bisenti. In entrambi i casi ho riflettuto su una necessità per i genitori: ricordare queste ragazze per quello che sono state, per i loro progetti, i loro percorsi di vita e non per quello che è successo loro. Il quadro che ho cercato tracciare nei miei articoli è stato quello di una valida studentessa di Medicina in un caso e di una bravissima calciatrice di calcio a 5 che lavorava con impegno nell’Hotel Rigopiano nell’altro. Ho scelto di ricordarle attraverso i loro sogni».

**Pensiamo anche al futuro, al percorso che riguarda noi ragazzi. Quale suggerimento per costruire un “nuovo” mondo, un “nuovo” agire? Come possiamo fare?**

«Voi fate già tantissimo con i progetti che nella vostra realtà scolastica sono stati attivati. Siete ragazzi consapevoli del mondo che vi circonda, dell’importanza della cittadinanza attiva e del valore dell’informazione. Credo che un nuovo mondo e un nuovo agire passi dallo studio, dall’attenzione verso le cose che accadono, dalla curiosità e dalla voglia di essere protagonisti. Ognuno nel suo piccolo può contribuire a migliorare la qualità della vita di tutti. A volte basta un sorriso, un gesto di altruismo e poi serve parlare. Ragionare insieme, discutere mettendo sul tavolo idee diverse, confrontarsi. Nessuno ha la verità assoluta. Nello scambio costruttivo si cresce e si apprende il corretto modo di relazionarsi agli altri».

**Il nostro libro cita in copertina “Memoria. Nessun ricordo senza conoscenza”. È d’accordo con quanto dice il titolo? Quale ricordo più bello, legato al “nostro” Abruzzo, sente che sia necessario tutelare e promuovere?**

«La superficialità non lascia nulla, non insegna nulla. La conoscenza è importante per “tenere nel cuore”, ricordare appunto. Così si costruisce la memoria e ci si sente parte del tutto. Quindi non posso non essere d’accordo con la frase che avete scelto. Quanto al ricordo più bello legato al nostro Abruzzo, me ne vengono in mente due. Nel 2017 due volte la nostra regione ha fatto parlare di sé in maniera positiva, in entrambi i casi in ambito culturale: per la prima volta c’è stato un riconoscimento UNESCO assegnato all’Abruzzo, le nostre faggete vetuste sono Patrimonio dell’Umanità; l’altro ricordo positivo è stato il Premio Campiello assegnato al libro *L’Arminuta* di Donatella Di Pietrantonio. Entrambi i casi ci fanno riflettere su quanto sia straordinaria la bellezza dell’Abruzzo, per la sua storia, le sue tradizioni, la sua natura. Questi due avvenimenti, a mio avviso, meritano di essere tenuti a mente. Ci fanno sentire orgogliosi della nostra terra e ci ricordano quanto la cultura sia fondamentale per guidare il nostro agire».



## LA CONOSCENZA È L'UNICA ARMA CHE HAI

**I ragazzi della II E di Corropoli intervistano Azzurra Marcozzi**

**Che cosa significa per lei la parola “memoria”? A cosa rimanda?**

«Senza memoria non può esistere crescita personale e culturale. Ma, soprattutto, di sensibilità. Una memoria sensibile è una memoria attenta, che vede con il cuore, oltre che con la mente. Ci permette di “sentire”, di capire, oltre che imparare. Il ricordo di ciò che stato è essenziale per ogni essere umano, per comprendere cosa è stato, cosa non dovrà più essere e cosa potrà diventare in futuro. La memoria mi piace immaginarla come un fiore: può perdere i suoi petali con il tempo ma il seme all’interno, fulcro di tutto, saprà sopravvivere e piantarsi di nuovo su terreno fertile. I bambini sono quel terreno pieno di nuove speranze».

**Lavorando in classe e leggendo libri relativi al tragico evento della Shoah, abbiamo capito che non può esserci “memoria” se dapprima non si esercita la conoscenza. Da qui la nostra pubblicazione. È d’accordo?**

«Certo. La conoscenza è l’unica arma che hai per non cadere negli stessi tranelli della storia. Dolori ed orrore che si ripetono nel tempo, proprio perché spesso la “memoria” degli uomini è labile. Mentre intorno alla conoscenza girano spesso disinteresse e pressapochismo. I veri eroi di oggi sono i docenti, appassionati ed instancabili, che contagiano gli alunni con la curiosità e la scoperta».

**E per lei cosa vuol dire “conoscere” e quanto è stato ed è ancora importante nel percorso formativo e professionale?**

«Io non parlerei al passato, ma al presente e sicuramente al futuro. Il vero amante della conoscenza non smette mai. Per me studio e curiosità, però, vanno a braccetto, altrimenti parliamo solo di una sequenza di dottrine imparate a memoria. Invece, uno studente curioso è uno studente mai sazio. Lo studio, per me, è stato tutto questo. E non sono neanche all’inizio: l’unico rimpianto, a volte, per il mio lavoro, è di dovermi ritagliare a spizzichi e bocconi il tempo di continuare a studiare».

**In questo libro ricordiamo le vittime dell’Olocausto. Che peso ha avuto per la “nostra”**

### **storia, secondo lei, italiana ed europea?**

«Quello che è stato ha cambiato in modo inevitabile la nostra storia in tutti gli ambiti: culturale, umano, economico. La privazione dell'identità, la sottomissione per interesse, la persecuzione e la supremazia ancora esistono, nascoste da un velo di ipocrisia. Quello che un tempo era sotto gli occhi di tutto il mondo oggi lo si cerca di occultare, di chiamarlo con altre parole per dargli un altro significato. Il razzismo, purtroppo, non morirà mai perché alimentato dal tarlo della ignoranza. È sempre molto più comodo sentenziare da dietro una tastiera che sfogliare un libro e riflettere, capire, conoscere davvero prima di esprimere una qualsiasi opinione. Torniamo sempre al tema della conoscenza: la sua assenza è un pericolo per l'umanità ancora oggi».

**Lei è una giornalista e si è trovata a dover raccontare in radio o sul quotidiano per cui lavora la tragedia che ha scosso la nostra provincia nell'inverno del 2016-2017. Il terremoto, le calamità naturali, la strage di Rigopiano, le tante vite umane scomparse. Quale è stato il suo contributo a livello giornalistico? Quale evento ha seguito più da vicino?**

«Ripenso a quei giorni con un buco nel cuore e nello stomaco. Per la prima volta, da quando svolgo questo mestiere, mi sono trovata di fronte ad una difficile necessità: raccontare storie di persone a me vicine, i due giuliesi rimasti prigionieri nell'inferno di ghiaccio di Rigopiano», con "razionalità" giornalistica. Ho fatto molta fatica a non coinvolgermi. Ero, 24 su 24, in continuo contatto con le famiglie e ho cercato, per quel che mi era possibile, di diffondere informazioni alla mia comunità, senza mai dare loro speranze che non trovassero conferme. È stata la situazione più dolorosa in cui mi sia trovata. Poi, d'un tratto, ho fatto una scelta, incanalare le emozioni in modo positivo: chi l'ha detto che un buon giornalista non sia anche una persona sensibile? Ho dormito e mangiato pochissimo in quei giorni, il mio lavoro era diventato una missione verso i miei concittadini che mi aveva preso tutto, anima e corpo. Lo rifarei mille volte. Ha dato un senso alla mia vita ed uno scopo al mio lavoro».

**E cosa ha significato raccontare non solo la vita ma anche la morte nella nostra provincia?**

«Non ci si abitua mai. Si cercano le parole migliori per dare un senso a ciò che, come abruzzesi, abbiamo vissuto. Alcuni cercano quelle "ad effetto", altri piene di dignità. Io credo che molti sottovalutino la sofferenza del giornalista nel trattare certe storie. Poi il pensiero corre alle famiglie, ai sopravvissuti e a tutti coloro che sono in cerca di risposte e di giustizia. E allora tutto ha un senso: pensi che il tuo lavoro potrà raccontare delle loro vite prima di tutto questo, che dia

loro un significato ed una vicinanza al lettore e a chi non c'è più una dignità per mantenere vivo il ricordo».

**Anche a lei rivolgiamo questa domanda. Quale suggerimento per costruire un "nuovo" mondo, un "nuovo" agire? Come possiamo fare?**

«Sensibilità, affettività ed empatia. Ripartire dalla semplicità di questi concetti, eppure oggi così difficili da elaborare. La sensibilità di accostarci agli altri, alle loro storie, alle necessità di ognuno. Fare gruppo, aiutarsi, proteggersi. Lavorare insieme verso un obiettivo comune. Scrollarsi di dosso tutto questo egoismo ed egocentrismo, ritornare al singolo in mezzo al tutto. E poi l'amore: qualcuno ha creduto che ci avrebbe salvato. Beh, io ci credo ancora!».

# Giornata di Premiazione



## TUTTI INSIEME PER “GENERIAMO RISPETTO”

La classe IIE premiata dall’Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo

di Valentina Pantoli

La mattina del 20 dicembre 2017, la classe II E della Scuola Secondaria di primo grado di Corropoli, si è recata a Teramo per ritirare il secondo premio del *Concorso di idee, “Generiamo Rispetto”*, organizzato dall’azienda per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo, in collaborazione con l’Ufficio scolastico regionale per l’Abruzzo. L’iniziativa è nata con il fine di promuovere il rispetto delle diversità e il contrasto ad ogni forma di violenza e sopraffazione, proponendosi di invitare le scuole a riflettere sui temi della violenza di genere, attraverso l’elaborazione di soluzioni artistiche che andranno ad arricchire la campagna di sensibilizzazione in atto, promossa dal Miur.

La classe IIE, guidata dalla referente e curatrice del progetto prof.ssa **Alessandra Angelucci**, si è aggiudicata un posto sul podio con il progetto editoriale **“MEMORIA, NESSUN RICORDO SENZA CONOSCENZA”**, un libro che ha lo scopo di mettere al centro la conoscenza della macrostoria correlata agli eventi della microstoria locale e che vedrà la luce alla fine dell’anno scolastico 2017/2018. A vincere, dunque, è un’idea. Niente male! **Un bonus di 500 euro da spendere per la realizzazione del progetto e una bella targa, che al momento campeggia nello studio di Presidenza a Corropoli.**

A ritirare il premio davanti alla Giuria ADSU, oltre alla professoressa Angelucci, sono intervenuti la Dirigente scolastica **Manuela Divisi** e il Sindaco di Corropoli **Umberto d’Annunziis**. Una giornata di grande soddisfazione, emozioni e sorrisi. Facciamoci un selfie! E la giornata è terminata così, con un clic, tutti insieme.



Si ringraziano:

- la Fondazione TERCAS di Teramo
- l'ADSU di Teramo
- Il Dirigente Scolastico Manuela Divisi
- la prof.ssa Alessandra Angelucci
- gli studenti della classe IIE



